

- Riflessioni sulla situazione attuale del Liceo classico e sulle sue criticità

La situazione attuale del Liceo classico si presta perfettamente a evocare il passo curioso e affascinante raccontato da Plutarco circa una voce misteriosa che, durante un viaggio in mare, nei pressi di Paxos, rivolta al nocchiero della nave, lo incaricava di annunciare che “*Pan il grande è morto*”.

Effettivamente, oggi, ci sentiamo un po’ investiti del compito che toccò al nocchiero della storia: denunciare l’innegabile crisi di un’istituzione ormai per molti aspetti divenuta sterile e improduttiva e che, a prescindere dalla validità intrinseca, di sicuro ha perso gran parte della sua efficacia e anche per questo richiede una revisione profonda da condurre in particolare nella prospettiva degli ordinamenti scolastici europei rispetto ai quali essa rappresenta un *unicum*.

Ci sembra, quindi, che per rivitalizzare questo indirizzo liceale e i valori culturali che esso ha il compito di sviluppare nel tempo, ci si debba porre l’obiettivo di “riconfigurarli”, al fine di tutelarne l’esistenza. Tutelarlo non può essere che cambiarlo.

Le inequivocabili difficoltà in cui versa il Liceo classico ormai da anni non possono non essere sotto gli occhi di tutti i docenti, anche di coloro che si ostinano, in nome di una irrazionale “*sacrosanctitas*”, a volerlo mantenere così com’è, così com’era quando è nato, in un contesto storico e culturale diverso, per mezzo di proclami che parlano la lingua dei sentimenti più che della razionalità, che nascono esclusivamente da identificazione e rispecchiamento.

Prendendo le mosse dall’articolo di I. Dionigi, Presidente di AlmaLaurea, comparso sul “Sole 24 Ore” del 4 Luglio 2016 a proposito dell’esigenza di coniugare *Humanities* con scienza e tecnologia nell’ambito delle lauree triennali, noi vediamo ancora nel Liceo classico la scuola in cui si deve insegnare a rivolgere lo sguardo in tutte le direzioni disciplinari, culturali e storiche, come il luogo in cui si deve insegnare a diventare capaci di imparare, come una scuola che non escluda ma in cui si faccia cultura a 360 gradi e in una tale prospettiva il ruolo delle lingue classiche è determinante.

Gli alunni, alla fine di questo percorso di studi, dovrebbero davvero possedere eccellenti strumenti metodologici speculativi e pragmatici, sia settoriali, sia trasversali, un *habitus* ragionativo e critico nell’approccio a ogni aspetto del reale, per riconoscere, conoscere, comprendere, risolvere.

Nell’intento di fornire elementi utili alla progettata riforma da parte del Ministero, riteniamo di dover evidenziare gli oggettivi elementi di criticità, che tanto dall’esterno quanto dall’interno indeboliscono la portata formativa dell’attuale Liceo classico.

### 1. Criticità esterne

a) Il Liceo classico, nato con una ben chiara vocazione culturale generalista, è andato via via nel tempo perdendo capacità di attrazione rispetto a contesti sociali sempre più indifferenti nei confronti di una formazione che non sia precocemente ancorata ad ambiti professionali definiti da precisi insiemi di competenze tecnico-scientifiche.

La crisi occupazionale italiana, riflesso di una più ampia crisi economica e di una politica spesso poco coraggiosa e incentivante, ha ingenerato la convinzione che l’immediata spendibilità del titolo possa essere un paracadute di fronte alla precarietà e alla variabilità del mondo del lavoro. Un titolo che sia espressione di un sistema formativo professionalizzante, finalizzato all’insegnamento di un “mestiere”, sembra dare maggiori garanzie e, al contempo, svolgere una funzione tranquillizzante. Poco importa l’impoverimento culturale di base.

b) L’attuale (ma per molti versi ricorsivo) calo di iscrizioni è comunque da porsi in stretta relazione, oltre che con quanto sopra illustrato, anche con l’ampliamento dell’offerta formativa liceale (il proliferare degli indirizzi a caratterizzazione scientifico-tecnologica e sociale) conseguente al riordino Gelmini e non sembra interpretabile come esclusivo frutto di una pregiudiziale valutazione negativa di questo tipo di istituzione.

- c) L'influenza di alcune "parole d'ordine" sbandierate come chiavi di una nuova scuola: sì a lingue straniere di ogni tipo (dimenticando che una lingua è un mezzo e non un fine e che i licei non sono lo Shenker), sì a informatica (dimenticando che anch'essa è uno strumento e che gli umanisti con l'informatica lavorano molto bene da anni), sì a didattiche in cui si privilegia il contenente sul contenuto, sì a ciò che "serve" (trascurando con grandi semplificazioni il dibattito sul concetto di "utilità")
- d) La pubblicità negativa che incontra un tipo di scuola che richiede fatica, impegno e grande lavoro, ma anche gusto, capacità di ragionamento e di critica. Troppe volte si considera l'opera dell'insegnante quella di un "facilitatore"
- e) La cattiva fama dell'idea di umanesimo come superfluo e inutile, che invece sarebbe quanto mai necessario in periodi storici come quello in cui viviamo
- f) Il problema educativo di base relativo all'astio nei confronti del latino e del greco che viene trasmesso fin dalle elementari e che si giova molto dell'ignoranza televisiva
- g) La fine del "trampolino sociale", per cui il Liceo classico era considerato prestigioso anche perché apriva le strade a posizioni di qualità
- h) La fine del classico come "bene rifugio", a cui molte famiglie ricorrevano in tempi di incertezza

## 2. *Criticità interne*

a) Le didattiche disciplinari presenti nel curriculum del Liceo classico e in particolare le didattiche delle discipline di ambito linguistico-letterario che ne costituiscono l'ossatura non hanno saputo ancorarsi ai risultati della ricerca, con l'esito di produrre campi di sapere inerti, incapaci di dialogare tra loro, di 'falsificarsi', producendo, in una parola, una cultura riduttivamente "scolastica", per definizione condannata all'improduttività sociale e culturale, in totale contrasto con la scommessa formativa originaria.

Questo è purtroppo vero anche in riferimento alla didattica delle lingue classiche, in relazione alle quali, come già sottolineava Germano Proverbio nei primi anni '70 del secolo scorso, una critica ai procedimenti didattici e una sostituzione di questi stessi procedimenti con altri ritenuti più efficaci comporta una verifica delle teorie linguistiche che soggiacciono ai metodi dimostratisi non più efficaci. Anche nel campo della didattica delle lingue antiche l'adozione di un atteggiamento scientifico (rivolto tanto agli oggetti quanto alle procedure) consiste nell'assumere ogni teoria come falsificabile di principio e nel riconoscerne la scientificità solo quando, falsificabile di principio, questa teoria non lo è di fatto. Ma il principio della falsificabilità comporta anche una diversa concezione della cultura, che non va intesa come un sapere trasmesso in blocchi confezionati, come una eredità sociale che si tramanda. Fare cultura non vuol dire assumere atteggiamenti dogmatici e intolleranti, ma apportare qualcosa di nuovo e di adeguato alle esigenze dell'uomo che vive in una determinata società. La staticità ideologica chiusa a ogni sollecitazione di indagine e di ricerca è la negazione della scienza. All'opposto per la rifondazione del Liceo classico noi auspichiamo la costituzione di un nuovo umanesimo costruito sulla base di un sapere scientifico, che non si deve solo identificare con le tradizionali discipline scientifiche, ma che si estende a tutto il sapere e a tutte le discipline, nella misura in cui tutte le discipline diventano scienze.

b) Tra gli elementi che sembrano richiedere più urgente revisione vi è la struttura della II prova dell'esame di Stato, che pure è esito di una tradizione che ha i suoi pregi e che non deve essere buttata via con tutti gli elementi positivi che veicola. Attualmente viene proposta una prova di traduzione, alla quale solo negli ultimi due anni il Ministero ha accompagnato un'essenziale contestualizzazione, volta a valutare le conoscenze linguistiche dei maturandi esclusivamente sul versante tecnico-traduttivo. Vengono in tal modo eclissati altri ambiti di competenza (storico-linguistica, linguistico-letteraria, linguistico-culturale), sui quali invece deve giustamente gravitare una parte significativa dell'insegnamento curricolare delle lingue antiche.

c) A seguito del riordino Gelmini e come conseguenza di una generale riduzione del tempo-scuola, si è modificato l'assetto orario complessivo delle discipline dell'area umanistica, con tagli e rimodulazioni che hanno coinvolto anche l'italiano e la storia: ciò ha determinato la necessità di adottare criteri di selezione dei contenuti di insegnamento. L'inevitabile selezione non sembra essere effettuata sempre in base a principi qualitativi, ma indulgere troppo alla conservazione di consolidate *routines* didattiche.

d) Paradossalmente, una criticità forte sta nelle richieste del corpo docente del Liceo classico, che sono spesso più elevate in media di quella dei docenti degli altri licei.

f) Altre criticità possono essere ricondotte all'aggiornamento ancora troppo ridotto dei docenti e alla distanza dall'università.

g) Il Liceo classico applica ancora poco le forme laboratoriali di attività linguistica e la didattica multimediale.

- Finalità nell'insegnamento delle discipline classiche

La prospettiva che abbiamo appena definito impone un *principio pedagogico capitale*: ormai l'insegnamento dei contenuti deve essere subordinato all'acquisizione di *categorie formali* "riconvertibili" (categorie di linguaggio e categorie di pensiero), in una prospettiva risolutamente sociale e storica ("pensare" la vita sociale e la sua evoluzione).

In un'epoca ormai largamente contrassegnata dalle conquiste degli studi epistemologici, neppure l'insegnamento delle lingue classiche può sottrarsi a tale principio pedagogico ma deve orientarsi in maniera convinta verso apprendimenti di carattere storico e sociale.

Le lingue antiche motivando allo studio, nella loro forma originale, di problemi affrontati da società lontane e delle soluzioni che sono state a questi apportate, permettono allo studente di inquadrare concettualmente e ripensare questi problemi, collocandosi egli stesso storicamente. Allo stesso tempo, la lontananza delle lingue antiche suscita e nutre l'immaginazione inventiva dello studente sia sul piano artistico sia su quello intellettuale.

La didattica delle discipline classiche può oggi trarre beneficio sia dai progressi delle scienze del linguaggio e dei testi sia dall'evoluzione metodologica delle scienze letterarie. Se si ammette la nuova importanza della formalizzazione astratta e degli strumenti concettuali, si vede bene l'utilità e l'importanza di queste discipline: esse contribuiscono alla formazione intellettuale, purché si strutturino a partire da contenuti effettivamente "riconvertibili" in categorie di linguaggio e di pensiero, al di là di ogni recinzione di carattere socio-economico.

- Obiettivi e strategie del Liceo classico riformato

Nel caso in cui si attui una riforma del curriculum che preveda tra l'altro l'introduzione di altre discipline (diritto solo per fare un esempio) lasciando invariato l'orario settimanale, occorrerà almeno che

- 1) le discipline di indirizzo (latino e greco nel nostro caso) vedano necessariamente salvaguardata la loro priorità anche a livello orario;
- 2) vengano individuati in progressione quinquennale nuclei di apprendimento fondanti alla cui costituzione collaborino concretamente più discipline curriculari alla luce del principio

dell'integrazione (vedi per esempio l'educazione linguistica). Il ricorso a questa strategia permetterà anche l'ottimizzazione degli spazi orari;

3) la revisione della struttura della II prova dell'esame di Stato prenda in considerazione tutti i versanti dello studio linguistico praticato nella didattica delle lingue antiche.

4) venga migliorata la comunicazione mostrando come il Liceo classico non sia un indirizzo obsoleto

5) vengano aggiornati in modo efficace i docenti secondo ottiche scientificamente valide e contribuendo a svecchiare la didattica anche attraverso l'eliminazione degli *idola scholae*.

6) venga rafforzato l'uso consapevole delle risorse multimediali

7) venga potenziata la relazione con l'università anche attraverso la costruzione di reti di alternanza scuola-lavoro sensate e fruttuose.

Un Liceo classico così riformato ha veramente la possibilità di aprire a tutto: insegna a studiare se frequentato seriamente, possiede doti di flessibilità, permette di far interagire mondi apparentemente diversi, arricchisce qualitativamente le conoscenze e le competenze nella lingua italiana, consente agli allievi di recuperare eventuali carenze nelle discipline delle scienze dure con una rapidità non comparabile con quella degli altri studenti, fornisce una preparazione culturale mediamente più elevata, allena veramente al superamento delle difficoltà.